



che altrimenti, appunto, mi avrebbe costretto a studiare medicina. Ricordo però che l'insegnante non spiegò nemmeno di che tipo di chimica parlavamo. Erano formule vuote. Anche lì, un problema di comunicazione che hanno molte scuole. Invece capire la scienza dovrebbe essere naturale come ascoltare musica».

Il camice, in realtà, l'ha indossato: ma solo in tv.

«Oh sì, il dottor Pierce di *Mash*. Col vecchio cast abbiamo appena celebrato 35 anni dalla fine della serie. Non sono uno che si guarda indietro, ma certo mi stupisce che non sia mai andato fuori moda. Piace perfino a bambini i cui genitori non erano nati quando già andavamo in onda. Ma non ho rimpianti, guardo sempre e solo avanti».

Quale campo scientifico predilige?

«Mi interessa tutto, sono molto curioso. Ma certo mi affascinano molto gli studi sull'evoluzione. E la microbiologia».

E uno scienziato in particolare?

«Ne ho incontrato molti che fanno studi incredibili: fra tanti mi ha colpito Geerat Vermeij. Una persona incredibile, che fa un lavoro sull'evoluzione degli animali da conchiglia: i predatori ne bucano il guscio ma non arrivavano ad ucciderli. Così quegli animaletti hanno resistito, si sono rafforzati e d'evoluto. Ne ha studiati migliaia, raccogliendoli sulle spiagge. Ebbene quello studioso è cieco. E basa buona parte dei suoi studi su quel che sentono le sue dita: sulla tattilità. Mi affascina quel suo cercare di capire la natura con abilità limitate. Sì, come per Albert Einstein la sua umanità prima del suo essere scienziato».

Lo scienziato

In alto lo scienziato Albert Einstein. A sinistra Alan Alda, 82 anni, attore e scrittore, fra i più attivi divulgatori scientifici americani. Il museo Maxxi di Roma presenta oggi alle 21 il suo *Dear Albert*, un reading tratto dalle lettere dello scienziato, nell'ambito della mostra *Gravity. Immaginare l'Universo dopo Einstein*, aperta fino al prossimo 6 maggio

Musei Louvre in testa, ma avanza la Cina

Per la classifica di *Art Newspaper* il Louvre con 8,1 milioni di visitatori, è il più visitato nel 2017. Lo segue il National Museum of China (8.062.000). Terzo il Met di New York; quarti i Musei Vaticani

“La pantera e altri racconti” di Sergio Pitol

L'enigmatico animale che turba i nostri sogni

LORIS TASSI

Se si escludono due volumetti della Sellerio usciti negli anni Novanta - l'eccezionale *Valzer di Mefisto* (1991) e la commedia nera *La vita coniugale* (1994) -, Sergio Pitol (1933) è stato a lungo trascurato dall'editoria italiana, forse perché lontano dalle mode, oppure perché troppo eterodosso (in quale reparto di una libreria collocare lo zibaldone *El arte de la fuga* del 1996?), oppure perché “difficile” (afferma giustamente Juan Villoro: Pitol «non cerca di chiarire, ma di distorcere»). Aggiungiamo che quasi ogni suo scritto dialoga con i precedenti e spesso contiene *in nuce* i successivi). Per fortuna negli ultimi anni le cose sono cambiate e Pitol non è più un «classico segreto della letteratura messicana». Infatti Nottetempo ha riproposto *La vita coniugale*, mentre Sur e gran vía hanno pubblicato rispettivamente il tragicomico monologo di un «bifolco allo stato puro» contenuto ne *La divina* e il labirintico *La sfilata dell'amore*, un'indagine storiografica in cui «l'assurdo e la follia non conoscono limiti». I tre romanzi, che Roberto Bolaño considerava a ragione eccezionali, possono essere letti autonomamente, sebbene facciano parte del bachtiniano Trittico del Carnevale. Sono opere viscerali, eccessive e selvagge, come osserva lo stesso autore in quello che è il capolavoro della sua maturità, il già citato *El arte de la fuga*. Eppure c'è anche un altro Pitol, e bisogna essere grati a gran via per avercelo ricordato

scegliendo di tradurre *Los mejores cuentos*, un'antologia del 2005 che comprende quattordici racconti composti tra il 1957 e il 1996 e un lungo prologo di Enrique Vila-Matas: *La pantera e altri racconti* (gran vía). È apprezzabile la scelta del titolo dell'edizione italiana perché *La pantera* rappresenta una svolta nella produzione di Pitol, quasi un secondo inizio. Se i primi (e già splendidi) racconti si confrontano soprattutto con la tradizione messicana - il tragico *Vittorio Ferri racconta una storia* rimanda a Rulfo, *Simile agli dèi* fa pensare a Revueltas e *Corpo presente* ricorda anche per la “frammentazione della visione” gli arrampicatori sociali descritti da Fuentes in affreschi come *L'ombelico della luna* o *La morte di Artemio Cruz* -, con il folgorante ed enigmatico *La pantera* è come se Pitol avesse trovato la sua voce. L'animale che compare a distanza di decenni nei sogni del protagonista ci sembra borgesianamente «un simbolo di qualcosa che stiamo per capire» e che invece continua a sfuggirci. I racconti successivi sono «caratterizzati da una visione obliqua della realtà» - leggiamo in *Un'ars poetica?*, quasi un manifesto artistico dello scrittore pubblicato su *Nuova prosa 46*, a cura di Massimo Rizzante - «in essi esiste di solito una cavità, un vuoto sostanziale che non è quasi mai colmato. O almeno mai completamente. La struttura, nel mio caso, deve essere molto solida affinché l'incertezza che mi interessa non si trasformi in caos». In *Notturmo a Bukhara* o nel *Gemello oscuro*, per limitarci a pochi esempi, la narrazione diventa una riflessione (e una divagazione) sull'atto di narrare, senza che venga meno il piacere della lettura. Una storia contiene altre storie, «sotto ogni trama se ne nasconde un'altra» o più di una, «in attesa». Il racconto diventa così «un insieme che è molteplice senza disordine», come la città vista da Droctulft in *Storia del guerriero e della prigioniera* di Borges. Ogni finale «si risolve in un puro gioco di congetture» e sembra invitarci a una immediata rilettura delle parole che lo precedono. Siamo entrati nel «regno delle ipotesi», e non è un caso che questo sfogo di Amleto sia tanto amato dall'imprendibile Pitol: «Vorreste maneggiarmi, conoscere i miei tasti, estrarre la radice dei miei segreti, suonarmi su tutti i registri, dalla nota più bassa a quella più alta (...) Chiamatemi col nome di un qualunque strumento, quello che preferite, ma per quanto le vostre mani siano abili non mi suonerete mai».

Il libro

La pantera e altri racconti di Sergio Pitol (gran vía, trad. di Stefania Marinoni, pagg. 232, euro 16)



BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DEL PREMIO NAZIONALE "GIACOMO MATTEOTTI" XIV EDIZIONE - ANNO 2018

La Presidenza del Consiglio dei Ministri indice la XIV edizione del Premio “Giacomo Matteotti”.

Il Premio è assegnato annualmente a opere che illustrano gli ideali di fratellanza tra i popoli, di libertà e di giustizia sociale, che hanno ispirato la vita di Giacomo Matteotti. Il Premio è suddiviso nelle seguenti sezioni:

SAGGISTICA

un'opera vincitrice a cui assegnare 10.000 euro

OPERE LETTERARIE E TEATRALI

un'opera vincitrice a cui assegnare 10.000 euro

TESI DI LAUREA

due tesi vincitrici a cui assegnare 5.000 euro ciascuna

Le opere saranno esaminate da una Commissione giudicatrice, composta dal

Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da sei membri scelti tra personalità istituzionali, della cultura, dello spettacolo e del mondo universitario. I premi verranno consegnati a Roma l'11 ottobre 2018.

I lavori per la partecipazione al Premio “Giacomo Matteotti” dovranno pervenire entro il 16 aprile 2018 al seguente indirizzo: Presidenza del Consiglio dei Ministri Ufficio del Segretario Generale Servizio per le funzioni istituzionali Piazza Colonna, 370 - 00187 Roma.

Il bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - IV serie speciale “Concorsi ed esami” n. 5 del 16 gennaio 2018.

Tutte le informazioni e il bando di concorso sul sito: www.governo.it (sezione “Novità dalla Presidenza”).